

Rivista di informazione

“...in casa non si sentono le trombe,
in casa ti allontani dalla vita
dalla lotta, dal dolore, dalle bombe...
bisogna ritornare nella strada
nella strada per conoscere chi siamo...”

C'è solo la strada, Giorgio GABER

PRENDI NOTA!

DOMENICA 7 APRILE

torna a ZONA 22

“LA FIERA DELLA DOMENICA”

SABATO 13 APRILE

MANIFESTAZIONE

NO Ombrina SI Parco

*Ritrovo ore 15:30 Area Madonna
presso il Ponte del Mare - PESCARA*

ALL'INTERNO

IMPOSSIBILE

**è
NON LOTTARE.**

La resistenza dà sempre buoni risultati

COLTIVARE

litri e litri

DI CORALLO!

NO AL RAZZISMO,

FERMIAMO CASAPOUND

A volte ritornano. Come in un vecchio film dell'orrore, il nemico che si credeva definitivamente sconfitto ed esorcizzato torna a palesarsi con rinnovata ferocia, avido però non di sangue, ma del più remunerativo oro nero custodito nelle viscere della nostra amata costa.

Correva l'anno 2007, allorché le multinazionali del petrolio tentarono l'insediamento del famigerato Centro Oli alle porte di Ortona, nel cuore del turismo, dell'agricoltura e del Montepulciano d'Abruzzo; l'ennesimo sciagurato tentativo di speculazione sulla pelle e sulla vita del popolo, a vantaggio esclusivo della ricchezza di pochi; il solito vile baratto, il solito tentativo di mercificare il bene comune per un sacchetto contenente trenta denari. Fortunatamente, e per molti versi inaspettatamente, l'assalto fu respinto, ma i sogni di conquista a furia di trivelle non furono accantonati definitivamente come si sperava, ma solo relegati in un cassetto in attesa di tempi migliori, e di una proposta magari meno impattante dal punto di vista visivo di quella che sosteneva la costruzione di una raffineria a riva di mare.

Sono passati 6 anni, e quel cassetto è stato riaperto: il braccio armato, questa volta, si nasconde sotto il marchio della Medoilgas, parente stretta di quella British Petroleum responsabile della più grande sciagura ambientale che memoria umana ricordi, l'incidente della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon nel golfo del Messico dell'Aprile 2010. Guarda caso, la metamorfosi del progetto trasla la sua operatività effettiva dalla terraferma al mare, e la raffineria, celata dalla foglia di fico di una piattaforma, lor signori gradirebbero realizzarla davanti alle nostre spiagge, distante giusto quella manciata di chilometri che eviti sguardi e occhiate troppo dirette. Nel frattempo, nel quasi totale disinteresse

Un'ombrina VELENOSA

collettivo, mentre i legali delle compagnie petrolifere affinavano tattiche e procedure burocratiche, la manovalanza portava avanti la struttura dell'opera, la costruzione di questo abominevole palazzo di ferro, acciaio e cemento chiamato Ombrina Mare, dislocato a poco più di 3 miglia di distanza dalla costa, che a realizzazione ultimata svilupperà una base di 1200 metri quadrati per un'altezza dal livello marino di 44 metri; questo colosso di oltre 10 piani verrà poi collegato, attraverso tutta una serie di condutture soprattutto sottomarine, a quella che sarà la vera e propria raffineria, una nave lunga 320 metri, larga 33 ed alta 54, ancorata alla fonda in maniera permanente lì nei pressi. Una vera mostruosità, un'idea aberrante sulle cui conseguenze nefaste ognuno può trarre le proprie conclusioni, semplicemente riflettendo su che mole di rifiuti produca una struttura del genere, fermo restando il perenne pericolo di devastazione ambientale che provocherebbe anche il minimo incidente: basta considerare che la piattaforma danneggiata nel Golfo del Messico si trovava ad 80 km dalla costa, mentre la “nostra” si raggiunge a nuoto per raccogliere le cozze che proliferano sui suoi tubolari.

Fortunatamente, questa volta suscitando però meno sorpresa (*continua*>)

l'ampio fronte di protesta che osteggiò a suo tempo il Centro Oli si va rapidamente riformando, e sebbene come al solito alquanto frastagliato e macchinoso, sta comunque ricreando i presupposti per quella che potrebbe essere una nuova e decisiva vittoriosa battaglia. Ovviamente, quando le lotte toccano molteplici sensibilità e svariati interessi economici in ballo, la convergenza d'intenti non è sempre disinteressata, e la partecipazione non avviene sotto l'egida disincantata della salvaguardia del patrimonio collettivo, ma spesso nasconde giochi di parte e posizioni di facciata, per i motivi più disparati. Le cronache di questi giorni ci raccontano di una selva di adesioni a dir poco inaspettate: tutte le istituzioni, tutti i partiti, amministrazioni locali, provinciali, regionali, associazioni di categoria e sindacati, la chiesa, financo Pippo, Paperino, Topo Gigio e tutto il cucuzzaro, e al netto della Confindustria e di qualche politicante ortonese invischiato con il locale porto a vocazione industriale, si può dire che nessuno si sia astenuto dal voler fornire il proprio sostegno, pronti a mettere il cappello alla lotta come se non avessero fatto altro per tutta la vita. Perfino il nostrano fiero baluardo della giustizia e della legalità ad oltranza, l'assessore Comini dal cavillo facile, si è detto pronto a tutto, perfino alla disobbedienza civile, anche se non ha ancora ben capito in cosa consiste. Nel frattempo, però, come il resto della classe politica regionale, rimpalla accuse e responsabilità su chi e come abbia autorizzato un tale disastro, come se la piattaforma fosse stata installata nottetempo e in gran segreto da una banda di sirene anarchiche pochi giorni fa, e la sua amministrazione avesse sempre agito nell'interesse della salvaguardia dell'ecosistema. Eppure, come più volte ricordato, Nuova Alleanza per San Vito ha sempre ostracizzato la nascita del Parco Nazionale della Costa Teatina, la cui sola istituzione, già prevista da una legge del 2001, avrebbe di fatto evitato qualunque iniziativa di natura estrattiva. Invece si è agito disinformato e boicottando strumentalmente ogni tentativo costituente, con l'apice raggiunto nella vergognosa assemblea farsa dove i novelli integralisti dell'ambiente, che oggi pontificano da giornali e televisioni, umiliarono la professoressa Maria Rita D'Orsogna, docente presso l'università della California e paladina della salvaguardia ambientale d'Abruzzo (e non solo...), apostrofata con offese e argomentazioni di un certo spessore culturale quali "và cucinà a maritete!!!" e il sempreverde "va a ffà la cazzett!!!".

Probabilmente, questo rigurgito di ambientalismo ad intermittenza, svela il suo segreto di Pulcinella nelle parole sfuggite al sindaco Catenaro durante il consiglio comunale specifico, svoltosi presso la sala polivalente della Marina, quando con il candore che lo contraddistingue rivelò che la paura più grande era quella di veder annegare in una chiazza di petrolio il futuristico progetto del fantaporto delle meraviglie che, insieme al resort, costituisce il peccato originale alla base di ogni speculazione successiva. Perché se vuoi realizzare Dubai nella Costa dei Trabocchi, poi non ci si può meravigliare che a qualcuno sembri legittimo tentare di accaparrarsene anche il petrolio. ■

Giacomo CUPIDO



**COMITATO POPOLARE
NO OMBRINA, SI AL PARCO
PRESIDIO PERMANENTE PRESSO ZONA 22**
**OGNI SABATO ALLE ORE 17.30
ASSEMBLEA TEMATICA ED ORGANIZZATIVA**

IMPOSSIBILE È NON LOTTARE

La resistenza dà sempre buoni risultati

“Ci chiamavano le pazze, e qualcuno pensava che fosse un’offesa. Certo, ci mettevano dentro tutti i giovedì. E noi ritornavamo. Ma noi sapevamo di essere pazze d’amore, pazze del desiderio di ritrovare i nostri figli. Abbiamo rovesciato il significato dell’insulto di quegli assassini. A volte sono proprio i pazzi, insieme ai bambini, quelli che dicono la verità”.

Dopo il golpe del 24 marzo 1976, le Madri argentine di Plaza de Mayo ebbero il coraggio di sfidare la dittatura, decise a ritrovare i figli scomparsi. Solo in seguito seppero che i militari avevano sequestrato e ucciso trentamila oppositori politici, ragazzi e ragazze torturati nei campi di concentramento clandestini disseminati nell’interno del paese, gettati in mare con i “voli della morte”. Furono le porte che si videro chiudere in faccia nei tribunali, nelle chiese, nei commissariati, a dar loro la misura del potere che le soverchiava e a spingerle in quella Plaza de Mayo dove avrebbero dato vita alla storica marcia che da trentasei anni continua ancora oggi, ogni giovedì. Madri non più dei singoli figli ma simbolicamente di tutti i trentamila desaparecidos, non hanno smesso di fare della maternità un potere irrevocabile, capace di generare sogni, progetti, relazioni, in una straordinaria indicazione di pratica politica che va ben oltre la storia argentina. La loro non è una storia di vittime, ma un racconto sulla resistenza, la resistenza della vita sulla morte, della maternità della lotta politica sulla morte dei regimi.

L’Associazione Madres de Plaza de Mayo si è trasformata nell’Organismo per i Diritti Umani più importante dell’America Latina e, senza dubbio, nella principale forza di opposizione all’autoritarismo e alla repressione. Con un’età media che supera i 70 anni, le Madri hanno sviluppato un lavoro insostituibile. Quando la polizia reprime o arresta i giovani, quando vengono assassinati i bambini in strada, quando sono messe a tacere le proteste dei lavoratori, tutti sanno che le Madri sono pronte a opporsi con forza, armate unicamente di un fazzoletto bianco e di un’invincibile tenacia.

Una di loro, Hebe de Bonafini, è venuta a farci visita a Zona 22 lo scorso 14 marzo. Lo spazio del bar di Zona è quello che è. Siamo stretti e l’emozione cresce negli sguardi di tutti e tutte. Quel “pannolino” bianco annodato sotto il mento rende così tangibile qualcosa che fino a ieri era per noi solo nei libri di scuola. Ha 85 anni Hebe de Bonafini, fatica a camminare e i problemi con l’asma non le facilitano certo le cose. Ma ha l’aria fiera. Non ci ha raccontato la storia della dittatura militare in Argentina perché ricordare è importante, ma è ancora più importante rendere fertile il ricordo, costruire il nuovo partendo da quello che il passato ha oltraggiato e fatto a pezzi. Trentasei anni di lucida lotta che non si arrestano. Perché se è vero che bisogna battersi per vedere riconosciuti i propri diritti, è soprattutto vero che bisogna difendere ogni giorno con fermezza quei diritti che sono stati già conquistati a suon di marce. Mai distrarsi. Mai arrestare il cammino. Mai distogliere lo sguardo da quello che abbiamo conquistato, perché difendere quei diritti e preservare quella memoria sono premesse indispensabili per qualsiasi battaglia futura. Hebe fa un sorriso, ci guarda e inizia la “chiacchierata”, nella quale tira fuori quelle parole che riassumono esattamente il senso della politica, della resistenza, della lotta, della partecipazione e della responsabilità. Le Madri di Plaza de Mayo

COLTIVARE *litri e litri* DI CORALLO!

«NON È IL CASO NÉ DI AVERE PAURA NÉ DI SPERARE,
BISOGNA CERCARE NUOVE ARMI»
[DELEUZE]

sono portatrici di una idea rivoluzionaria, un'idea, come la definiscono esse stesse, di amore rivoluzionario. Come si fa a parlare di amore e politica? Ma la politica non è una "roba" da "duri e puri"? Che c'azzecca l'amore con la politica? Liberare uno spazio, ripensarlo, riconvertirlo, trasformarlo da luogo abbandonato e triste in luogo di vita, cultura, arte e risate. Questo significa fare politica con amore, significa usare il corpo per costruire qualcosa che a sua volta possa essere utile per continuare a costruire quello che è desiderio di molti e molte. La politica che mobilita, che attiva le coscienze e si articola nelle buone pratiche. La mobilitazione per strada enelle piazze è quanto di più vicino alla gente ma, ci dice Hebe, un posto come questo, riferendosi a Zona 22, rappresenta un linguaggio di bellezza, è la massima espressione di una rivoluzione attenta, responsabile e in costante movimento. Ci racconta che anche loro, a Buenos Aires, hanno uno spazio come il nostro, lo spazio culturale Ecuñhi (Espacio Cultural Nuestros Hijos), ubicato in quella che fu la Scuola di Meccanica dell'armata, la ESMA. Ci spiega che durante la dittatura militare argentina (1976-1983), la ESMA funzionò come uno dei centri clandestini di detenzione degli oppositori politici. Un luogo nel quale venne pianificato e eseguito il piano sistematico di tortura, eliminazione e desaparición di moltissime persone. Oggi, per decisione delle Madri, nello stesso luogo si promuovono laboratori e attività culturali, artistiche e formative. È come dire: si pratica *amore rivoluzionario*.

Continua la Madre dicendo che la militanza è ricchezza: "Vivere lottando è la cosa più bella che ti può capitare, una delle poche cose che ti riempiono di soddisfazione. Niente colpisce più di uno che è sicuro di quello che fa". Ci spiega che militare significa costruire un cammino in un certo modo, collettivo e partecipato e che non lo si fa allo scopo di ottenere un "posto fisso", perché quando ad "un ragazzo gli consegna un posto si imborghesisce, l'abbiamo perso, e perché il miglior posto che possiamo ricoprire è quello di cittadini". E infatti la loro Associazione propone forme di resistenza civile e rifiuta, da sempre, ogni offerta di partecipazione a liste di partito o di candidatura elettorale per cariche politiche. "Che meraviglia quando l'agire politico non è marcato da bandiere. Perché quello che conta è quello che stai facendo. Contano le pratiche, quelle azioni che producono cambiamento reale e tangibile". Senza se e senza ma. Non esiste la stanchezza quando si sta lottando. Chi si stanca di lottare si stanca di vivere. Se i giovani non lottano stanno solo sopravvivendo e non vivendo. Quando si inizia un nuovo percorso, una lotta, un progetto collettivo bisogna dimenticare dei risultati. Piccoli passi, fermi. Dalle otto di mattina alle dieci di sera. La politica è tutto quello che si ribella e che non si fa da nessuna altra parte. Ricorda Hebe che se non si è un poco folli non si può cambiare molto. Le chiamavano le pazze.

Le hanno picchiate, arrestate e derise perché ripetevano e continuano a ripetere che la lotta di ognuno in forma individuale non serve a nulla e che procedere in forma collettiva è la strada più efficace. Le hanno chiamate terroriste perché si sono ribellate ad un regime autoritario e violento. Ma se intervenire nella gestione e valutazione dei progetti che riguardano il nostro futuro e il nostro presente, senza confidare passivamente nella delega, se salvaguardare il proprio territorio, difendere i propri diritti e proporre stili di vita e di sviluppo che rendano migliori le nostre vite significa essere rivoluzionari, allora siamo tutti rivoluzionari e fieri di esserlo.

Da queste parti la parola resistenza non è solo una parola. E "resistere per" è l'esatto opposto di "resistere a".

È azione, moto circolare e continuo, lotta e marcia giornaliera ed instancabile. ■

Valentina LANCI

Credo che stasera me ne andrò a dormire con la testa più pesante... dovrei stare a scrivere su Grillo, il grillismo e il qualunque dilagante che ha generato questa specie di movimento-partito, che sembra donare speranza a destra e sinistra e invece mi ritrovo su un tavolo a pensare ad una signora anziana, argentina, e ad un papa... retrogrado per le sue concezioni, forse anche complice di una dittatura e dei suoi eccidi, argentino anche lui! E poi... non so perché penso a Monicelli, Mario! Una vita nel cinema e alle sue ultime parole di sdegno verso qualsiasi forma di speranza, quella che immobilizza, anestetizza, soggioga. La speranza della preghiera contro la necessità di reagire e questo ce lo insegnano bene, a scuola, a casa, nei bar. L'insicurezza e il non fare rispetto al far fare, avere sempre una speranza per qualcuno, delegare anche i nostri sogni, i nostri desideri... ci hanno fregato bene! Ci hanno fregato quando abbiamo smesso di capire, di informarci, quando ci stanchiamo di discutere, di pensare oltre al nostro da fare, il nostro mangiare, il nostro discutibile diritto di sopravvivere. Ci hanno fregato da quando una generazione intera non piange più un'idea che è poi un sogno, ci hanno fregato da quando non riusciamo più a sognare! Ci hanno fregato quando pensiamo ancora ai politici (compreso grillo - ex comico) e non pensiamo alla politica, alle idee, ai progetti, alla vita!

C'è una donna, una qualsiasi, avanti con l'età, che non si è mai arresa, che gira per il mondo a raccontare la storia di tante come lei, con tanti figli ormai, persi nel vuoto nero di un passato fatto di troppi aerei nei cieli e pochi sogni, fatto non di speranza ma di azione e parole, parole e azioni, con un pannolino in testa per non dimenticare... Hebe, madre de Plaza de Mayo, dice: "Ma noi non siamo amiche, noi siamo compagne" e intorno non c'è più niente, non esiste più niente, non c'è più niente da dire! Essere compagni vuol dire tessere e costruire qualcosa di ben preciso, vuol dire sapere in che direzione si cammina. È camminando che si conosce la strada da percorrere, è parlando che si conosce con chi si cammina, così facendo conosciamo noi stessi. Camminando e parlando costruiamo relazioni di compagni, perché importanti sono le relazioni che poi determinano la vita di un territorio in qualsiasi dimensione.

E noi che apparteniamo sempre a qualcosa, nonostante ciò osserviamo con occhio avvilito la retorica dei militanti severi o degli elettori incalliti, ci copriamo ancora dietro qualche bandiera, abbiamo ancora bisogno di qualcuno che porti la nostra voce. Noi che non riusciamo ad appartenere davvero a noi stessi, nonostante tutto inseguiamo sempre qualcuno, senza camminare né parlare, inseguiamo affannosamente un consenso, un urlo, uno slogan per sentirci gente ancor prima di essere persone senza l'illusione di far parte di questo circo. Inseguiamo il nostro ruolo, imparando bene la nostra parte, assegnataci per annullare il nostro io. Il nostro originale e unico modo di essere. Trascuriamo spesso una possibile coltivazione di "litri e litri di corallo", per dimenticare nostro malgrado cosa raggiungere.

Impazza il movimento con cinque stelle, un movimento che fa rumore, che disgusta i politici, ma che trasforma la gente comune in politicanti, che crede di irrompere nel vecchio per creare un nuovo fatto anch'essi di deleghe, di mozioni e riunioni, per finire di rigenerare un capitalismo marcio della finanza per un capitalismo che odora di green economy, che tira la giacca a movimenti neofascisti, senza mai pensare (*continua*)

di rimettere in discussione un sistema con un vertice, con un capo. Beppe Grillo! Una persona che crea un movimento, sembra davvero un ossimoro, cioè due cose che non possono stare bene insieme, che sono opposte. Un movimento non può essere creato da una persona che pesca concetti interessanti dal suo punto di vista un po' ovunque e ne fa un minestrone appetibile per i delusi di tutto, della loro vita in primis, che non vogliono spendersi in prima persona, ma che amano scegliere, ecco la ricetta giusta, il partito giusto che rinnega i partiti, che vive di regole di inclusione che si basano sull'adesione ad uno statuto, ad un programma calato dall'alto. In un movimento reale ci si sporca le mani e ogni discussione è sudata, ogni proposta è ragionata, discussa e vissuta. Ecco, le criticità intorno ai grillini sono molteplici come le possibili incongruenze del loro programma che ancora una volta rimarcano un sentimento di pulizia parlamentare attraverso una purezza politica, non per mezzo di idee, ma per buon senso di quella giovinezza al potere che rincorre un nuovismo fatto di internet e lotte ambientali. Fare a gara a chi è novità non è una ginnastica troppo edificante né troppo interessante. Ma dove stiamo andando è una domanda legittima... cosa costruiamo? Noi che usiamo la parola autogestione e riappropriazione, dove andiamo? Forse a volte a vele basse anche noi ci facciamo trasportare dalle onde, a volte timidamente cerchiamo di issare la randa per trovare il vento giusto che ci porta alla nostra meta, ma non siamo troppo convinti, perché creare partecipazione attiva è diverso dal volere un facile consenso. Perché è molto più semplice costituire un partito che sperimentare nuove forme di organizzazione sociale, promuovendo l'autoproduzione e il mutualismo, attraverso nuovi modelli di lavoro (autorganizzato e autogestito come succede in Grecia o Argentina), attraverso nuovi metodi di formazione volti non a digerire le piccole pratiche di potere quotidiano, ma alla libera educazione e libera scelta, per mezzo di una formazione culturale consapevole. Costruire gli stimoli per una reale democrazia diretta, non come strumento per conferire al potere di turno piena libertà sulle nostre vite, ma democrazia per redistribuire e annullare un potere centrale per dare agli individui piena libertà di vivere serenamente le proprie scelte per mezzo del libero accordo e attraverso la solidarietà. ■

Filippo

NO AL RAZZISMO FERMIAMO CASAPOUND

Da pochi giorni abbiamo appreso dalla stampa e dalla rete che anche a Lanciano Casapound ha intenzione di aprire una sede. Tante sono state le notizie di cronaca che hanno visto protagonisti, in questi anni, i militanti di questa organizzazione di estrema destra, come si può facilmente capire da tanti articoli e video presenti nella rete. Molti episodi di intolleranza, violenza squadrista, omicidi, si sono susseguiti negli ultimi anni. Ricordiamo solo i due più eclatanti: l'omicidio di Diop Mor e Samb Modou a Firenze e l'arresto di 6 militanti di Casapound Napoli, con vari capi d'accusa, tra cui quelli di associazione sovversiva e banda armata. Spesso abbiamo sentito taluni personaggi politici sminuire la presenza di queste organizzazioni, e ancora più spesso abbiamo visto la stampa ridurre gli incresciosi episodi di intolleranza a semplici guerre tra bande, tra rossi e neri, ad una scontata e ormai vecchia storia tra opposti estremismi, come se la questione non riguardasse la società tutta, come se razzismo, discriminazione, omofobia, sessismo e violenza squadrista non esistessero. Purtroppo esistono eccome, crescono e prendono forza dall'ignoranza, dall'indifferenza, dal qualunquismo, da chi dice che al giorno d'oggi non ha più senso definirsi di destra o di sinistra e che queste sono solo ideologie che non esistono più, o addirittura un complotto del potere per dividere il popolo. Si può decidere, di fronte ad un migrante, di accoglierlo come un fratello o di bastonarlo e ricacciarlo nel proprio paese; di fronte ad una

donna incinta che non può, o non vuole, tenere il bambino si può pensare che l'aborto sia equiparabile all'omicidio oppure che lei sia libera di scegliere del suo futuro; si può credere che se una coppia non è etero sia solo uno scherzo della natura, una malattia o una perversione che va punita con la violenza, o la discriminazione, oppure si può riconoscergli gli stessi diritti di una coppia etero, compreso quello di baciarsi in pubblico o di avere una famiglia. Queste sono alcune delle differenze che contraddistinguono una mente aperta e pensante dalla massa di luoghi comuni, slogan e pensieri altrui con cui Casapound riesce ad ammaliare giovani inesperti e insicuri. Queste sono solo alcune situazioni di fronte alle quali si può scegliere di comportarsi in un modo anziché in un altro, si può scegliere di essere di destra o di sinistra, fascisti o antifascisti, razzisti o anti-razzisti. In alternativa si può scegliere di essere indifferenti, qualunquisti, ignoranti e menefreghisti, che poi in fin dei conti vuol dire essere di destra, ugualmente fascisti e razzisti, perché ciechi di fronte alla ricchezza che la multietnicità, la cultura e il libero pensiero ci danno in una società dove la globalizzazione vuole essere solo economica, dove il pensiero omologato e ristretto ci costringe in una gabbia per renderci sempre più passivi e, se non governabili, al servizio dei governanti, esattamente come Casapound. Infatti, organizzati su scala nazionale, gli attivisti di Casapound utilizzano attività e metodologie di comunicazione sociale tipicamente di sinistra (intesa come l'area più "creAttiva" e comunicativa dei centri sociali e dei gruppi autorganizzati), quali l'occupazione sia di case che di spazi abbandonati, azioni eclatanti che fanno breccia nei media e sui social network, trasmettendo però messaggi legati alle passioni tristi, come la paura del diverso, dello straniero, a fronte di chi, invece, lotta per un mondo migliore, più giusto.

Casapound, individuato il nucleo che prende decisioni, recluta innanzitutto ragazzi giovani, che facilmente sono interessati a situazioni quali cineforum, concerti, attività sportive e "culturali", e li imbastiscono con miti e simboli senza stimolare una capacità critica nei confronti delle situazioni reali. Infatti l'agire per slogan è molto più semplice che agire ragionando sulle questioni di interesse e crearsi un proprio pensiero.

Il subdolo e deprecabile tentativo di Casa Pound di voler ottenere visibilità e legittimazione si realizza anche attraverso la strumentalizzazione di lotte ecologiste, come nel caso dell'ostentata avversione all'odiata piattaforma petrolifera Ombrina

Mare, problematica che sta stando, giustamente, enorme interesse e preoccupazione nella popolazione, e che vede anche noi di Zona 22 attivi insieme a tanti e tante altre.

Questo tentativo va smascherato e rifiutato con estrema fermezza. Respingiamo e riteniamo intollerabile il tentativo da parte di una formazione politica che si richiama esplicitamente al fascismo di volersi in qualche modo accostare al movimento che si va delineando in opposizione ad Ombrina Mare. La comprensibile e auspicabile ricerca di una dimensione ampia, condivisa e popolare della protesta non può e non deve contemplare la presenza di militanti di gruppi neofascisti. Non siamo minimamente disposti a dialogare e ad intraprendere la costruzione di un movimento di protesta dal basso con chi, nella sua ragion d'essere, non conosce che logiche discriminatorie, violente, autoritarie e gerarchiche. Non siamo disposti ad abdicare, in nome di un presunto "interesse superiore e comune", alla nostra opposizione rispetto alla barbarie nazifascista.

Nessuna agibilità per questi abietti personaggi che, nel drammatico contesto di una crisi economica come quella che stiamo attraversando, tentano di rialzare la testa e di fare proseliti, individuando facili capri espiatori (i migranti in primis) verso cui veicolare malcontento e rabbia sociale, salvaguardando di fatto i reali responsabili della crisi e del sistema iniquo in cui viviamo. ■

ZONA 22

LA STRADA Rivista di informazione

EMAIL: rivistalastrada@gmail.com

Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/LaStradaRivistaDiInformazione>



STAMPATA SU CARTA
RICICLATA AL 100%

Dopo avermi letto, mettimi nel secchio bianco!